

6. UNA LETTURA AFFASCINANTE: LA BIBBIA

Riflessioni e Ve dopo il  
Vecchio Testamento

Confesso che una delle letture più affascinanti e suggestive da me fatte è stata quella della Bibbia. Il suo debilitante candore m'ha riportato indietro nel tempo, a quando, fanciullo, affrontai le mie prime letture del mondo meraviglioso delle fiabe, ove tutto è possibile, volente o nolente la ragione. Il libro della Genesi (Origine) è un dolce riposo per l'essere, è un vagare nel fantastico indistinto. Esso dà all'uomo il senso dell'infinito, dell'impossibile, permettendogli una volta tanto d'abbandonare gli scientifici meandri del suo freddo pensare per visioni, accadimenti che nulla hanno di reale. Bello, fantasticamente bello, e nient'altro. Poche altre volte l'uomo è riuscito a sublimare così meravigliosamente la fantasia. Sul piano scientifico v'è da dire soltanto che fa a pugni con qualsiasi principio della scienza. *! Nella ragione*

L'uomo dell'antichità, simile ad un fanciullo, alla dolcezza del racconto aggiungeva la certezza che quelle verità genesiache fossero verità assolute, in quanto privo d'argomenti scientifici da opporre al racconto dei sacerdoti. Per cui quella storia sulla nascita del mondo e dell'uomo appariva effettivamente come sinceramente veritiera. D'altra parte, egli non conosceva altre verità. Quella era l'unica disponibile, perché allora non prestarvi fede? Il fantastico e l'incredibile, nella Bibbia, si mescolano e si tingono di sapori allettanti.

(1) De chi presiede, interpretare  
e presiede, assistere, almeno negli  
perché servono per  
maggiormente.

① H. Berg e l'evoluzionismo  
di Den Wien sono da ritenersi biglietti

L'uomo antico non possedeva i mezzi scientifici per spiegarsi la creazione del mondo e dell'uomo, eppure pensava d'essersi egualmente pervenuto con la fantasia. E che fantasia! Sensazioni non dissimili provai durante la lettura del Corano: squisita fiaba da mille e una notte. Ma ritorniamo alla Bibbia. Le arcane ed irrisolte domande sulle origini dell'uomo e del mondo, cui la scienza non sa ancor oggi dare risposte definitive, in essa trovano spiegazioni più che semplici... semplici.

Nessun velo, nessuna incertezza sulle nascoste verità primordiali. Strabiliante, esclusivamente strabiliante! «Vide Iddio che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre!». Il candore infantile investe ogni cosa, anche nell'espressione immediata, purificata da fronzoli od aggettivazioni. «Iddio vide che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre». Dio aveva bisogno di vedere la luce per comprenderne gli effetti e capirne la bontà? E l'altra: «Siano dei luminari nel firmamento del cielo per separare il giorno dalla notte, e siano come segni per distinguere le stagioni, i giorni e gli anni, e servano come luminari nel firmamento del cielo per dare la luce sopra la terra. E così fu.» Nella storia di Adamo si legge: «Poi Iddio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza», ovviamente nello spirito.

A me pare che l'uomo, il più somigliante tra tutti gli esseri del creato a Dio, sia il peggio riuscito. Dio sapeva che razza di essere mostruoso stava per mettere al mondo? Se lo sapeva, come avrebbe dovuto saperlo, perché l'ha fatto? Non poteva, dal momento che sa tutto, costruire l'uomo un po' meglio per evitargli perlomeno il peccato originale? Misteri divini d'impossibile penetrazione. «Or Adamo e sua moglie erano tutt'è due ignudi, ma non ne avevano vergogna». Vergogna di chi, se erano solitari abitanti dell'Eden? Forse del serpente tentatore, loquace, diabolicamente loquace? Serpente parlante: caso più unico che raro. Ma la Bibbia, insinua qualcuno,

62 ① Ma che avrebbe di più? Il peccato  
moribondo al proprio corpo, e

va letta con la fede e secondo l'interpretazione voluta dai «miracolati» e non secondo la tua ragione. Questa non conta. Come dire: c'è qualcuno che pensa per te. Poni il tuo cervello a riposo. «Iddio cacciò Adamo dal giardino di Eden, perché coltivasse la terra dalla quale era stato tratto; e dopo averlo cacciato, pose dei cherubini a oriente, armati di spada fiammeggiante (le armi sarebbero, quindi, invenzione divina. Ed ecco perché l'uomo ne fa continuo e largo uso) per impedire l'accesso all'albero della vita» di Adamo ed Eva. In questa circostanza Dio si mostra dubbioso e pavido, perché non sa se Adamo ed Eva avessero intenzione di fare ritorno nell'Eden, dopo la porcata della mela, eppoi perché pianta innanzi al portone le guardie armate.

«Or il Signore gradì Abele e ciò che gli offriva; ma non riguardò né a Caino né alla sua scadente offerta».

Un po' troppo esigente questo Dio di Mosè. Significa che non conosce il detto: «Ogni fiore è segno d'amore». Dalla misconoscenza di questo detto all'omicidio o peggio al fratricidio non deve passare molto, se Caino uccise Abele. «Ecco, tu mi scacci ora da questo luogo (Caino dopo il fratricidio) ed io sarò nascosto al tuo cospetto; sarò errabondo e fuggiasco sulla terra, e avverrà che chiunque m'incontrerà mi ucciderà». «Ma il Signore gli disse: "Orbene, chiunque ucciderà Caino sarà punito sette volte tanto"». Avrebbe fatto meglio a dirgli, magari scherzosamente: «E chi vuoi incontrare, fesso, se ancora la terra non è popolata?»

«In seguito Caino conobbe sua moglie ed essa concepì e diede alla luce Enoc».

Qui la situazione si fa ingarbugliata oltre ogni ragionevole pensare, oltre ogni fantasia. Da dove salta fuori questa benedetta moglie di Caino? Chi sono i suoi genitori? Bah! A conti fatti e sempre che la matematica non sia un'opinione, altri uomini, oltre Adamo, Eva e Caino (Abele era stato ucciso) non



mi pare che all'epoca, nel mondo, ce ne sarebbero dovuti essere.

Eppure Caino trovò egualmente moglie. Misteri della fede. Salvo che qualche altro dio, per esempio, Zeus, nello stesso periodo, non avesse fatto la stessa pensata del dio di Mosè di creare un altro uomo con relativa famiglia. «Egli generò Matusael e questi generò Lamec. Lamec ebbe due mogli». Buon esempio di poligamo. La Chiesa s'affretta subito a riferirci che nel Vecchio Testamento Dio tollera la poligamia in via transitoria. Le leggi di Dio sono, forse, mutevoli e cambiano coi costumi dei popoli?

Se è così, i cattolici non si sarebbero dovuti opporre al divorzio, espressione culturale più avanzata rispetto alla poligamia biblica e alla stessa variazione monogama evangelica. Resta, comunque, incomprensibile la mutevolezza della parola di Dio.

La parte meno allettante e più prosaica di tutta la Genesi risulta quella riferentesi ai patriarchi anteriori al diluvio. Qui, la fiaba si tramuta in burla per la ragione. La longevità e le capacità sessuali di questi patriarchi sono solamente invidiabili. Adamo visse 930 anni e a 105 generò Set, che visse 912 anni e, alla stessa età del padre, generò Enos. Di Cainan e del figlio Malaleel si ricorda la loro potentissima carica sessuale. Bazzicarono col bel sesso fino alla venerabile età di 910 anni il primo e 895 il secondo.

Qui, bisogna credere proprio per fede, ma avere tanta fede, altrimenti ad un individuo non resta che castrarsi per la vergogna. Stessa cosa accade a Matusalem, a Lamec, padre di Noè, e a Noè stesso che a 500 anni suonati mise al mondo i suoi tre campioni: Sem, Cam e Jafet. Potenza della fede! Solo con la fede si possono ottenere risultati sì strabilianti. Altro che miracoli!

Simpatici e paterni sono i consigli che Dio dà a Noè, quando gli annuncia che s'è scoccato dell'umanità e che vuole

sterminarla. (Dio è sommo bene. È bontà infinita. Attila, comunque, non si sarebbe comportato tanto diversamente). «Fai questo, fai quello, spalma il bitume, usa legno resinoso, prendo questo, prendi quello. Fatti una buona provvista d'alimenti. Stai attento a non bagnarti, potresti prenderti una broncopolmonite. Abbracci e baci e buon viaggio. Che Dio ti protegga! (*pardon*)». Il 17 si dice che porti sfortuna. Ci credo, perché fu proprio il 17 di febbraio che ebbe inizio il diluvio.

La Bibbia è precisa anche nelle date, né un giorno in più né uno in meno. Era di 17 e fors'anche di venerdì. Vediamo, ora, come procedono le cose nel Corano. Invero, non vanno tanto meglio. Già nel prologo (*Fatiha*) Dio si mostra adirato, come dire: un dio di cattivo carattere. L'inizio non appare promettente. Allah, come il Dio biblico, s'adira. Avranno, di certo, caratteri simili. Oppure questi caratteri derivano loro da quelli dell'uomo loro creatore? Propenderei per questa ipotesi, in quanto l'unica sensata, razionale e, quindi, veritiera. Mentre la Chiesa di Roma definisce il mio atteggiamento, nei confronti dei testi sacri, diabolico, il Corano mi definisce direttamente e senza mezzi termini *kafir*. Se non è zuppa è pan bagnato. I *kafiruna* (plurale di *kafir*) sono gli ingannatori, i mentitori, i creatori di caos, i pazzi, i beffeggiatori, i ribelli, i ciechi, i sordi e muti, perché «non si convertiranno giammai!». Alla faccia della tolleranza! Ora mi spiego chiaramente il comportamento degli ayatollah in Iran. Dopo questa ricca serie d'improperi contro i *kafiruna*, finalmente il Corano passa alla storiella di Adam e di sua moglie. La versione coranica non si discosta di molto da quella biblica. Si nota chiaramente la stessa matrice culturale originaria: un unico narratore di fiabe per adulti e bambini.

Anche le fedi pagane antiche e moderne hanno i loro miti e le loro leggende. La semiasologia delle deità greche, romane, assire, fenicie, è infarcita di racconti simili, di fatti

ed imprese eccezionali compiuti da questo o quel dio o semi-dio. Il tempo, alleato della ragione, ne ha fatto strazio. La sua opera purificatrice, ne sono certo, spazzerà quanto d'insensato ed anacronistico resta ancor oggi delle antiche credenze. Non c'è via di scampo: è il progresso della ragione! Per non tediare il lettore oltre, in quanto il racconto continua a vagare nell'indistinto irrazionale, d'ora in avanti mi rifarò soltanto ad alcuni brani più significativi della Bibbia.

### *Caso Abramo*

Abramo giunto in Egitto s'accorge che il faraone aveva messo gli occhi su sua moglie Sarai. Pur d'ottenere «pecore e asini e servi e serve (schiavitù, sic!) e asine e cammelli dall'Egiziano», Abramo si trasforma in bugiardo di quattro cotte dicendo che Sarai non è sua moglie, ma sua sorella. Il faraone cade nel tranello e prende Sarai in moglie, costringendola alla bigamia (altro che divorzio). Il faraone, conosciuta la verità, sebbene distante da Dio ma più razionale d'Abramo, si rammarica dell'accaduto: «Che cosa mi hai fatto? Perché non hai detto che era tua moglie?» Silenzio del Dio d'Abramo. Il patriarca non contento della prima porcata, ne combina un'altra con la serva egiziana Agar, col consenso della sterile moglie Sarai e di Dio, che gli aveva promesso un erede. Da questo pasticcio nacque poi Israele. Dio si pente della sua azione (sic!), cambia il nome di Sarai in Sara (non se ne comprende il motivo) e le fa concepire, sebbene la sua venerabilissima età, Isacco dal decadente Abramo. Lo scherzo di «Sara sorella», fatto al faraone, dovette piacere parecchio ad Abramo se la concesse, ancora una volta, in moglie ad un certo Abimelec. È ovvio, dietro lauta ricompensa.

Che razza di profeta!

Il mancato olocausto al Signore d'Isacco è la parte della Genesi che m'ha frastornato di più, perché ci fa comprendere che presso quel popolo eletto era in uso il sacrificio religioso



di vite umane. Se poi Isacco fu salvato da Dio, questo ha scarsa importanza. Resta valido, egualmente, il barbaro principio. A questo punto è d'obbligo porsi le domande: «La Bibbia deriva da Dio? È il libro di Dio? Qual è la differenza tra il dio Moloch e quello biblico, se entrambi pretendono umani sacrifici ai loro freddi altari?». Per concludere sul patriarca Abramo, v'è d'aggiungere ch'egli «dette tutti i suoi averi ad Isacco; e ai figli delle sue concubine fece delle donazioni».

La vita sessuale di questo patriarca dovette essere davvero intensa assai; ma questo avrebbe poca rilevanza se le pratiche fossero avvenute con Sara e l'altra legittima moglie Keturah. Egli disponeva, nella pace del Signore che lo scelse a suo profeta, addirittura di un fornito *harem*. Nessuno ha niente da dire contro simile infamia? Nemmeno le donne, oggetto di questa vile pratica? Ma quelli, potrebbe obiettare qualcuno, erano altri tempi. La parola di Dio è immutabile ed eterna.

Il peccato per Dio dovrebbe essere sempre tale. Esso non può cambiare con gli usi ed i costumi delle genti. Non mi si può accusare di freddo razionalismo. Anzi. Infatti, le vicende d'Abramo razionalmente mi sono chiare e comprensibili, è invece proprio sul piano metafisico che mi suonano stridenti, oscure ed incomprensibili. È o non è Dio uguale a se stesso? Solo se è continuamente diverso, se diviene, cioè, come le cose del mondo, Egli non può cambiare ad ogni piè sospinto la sua legge, che la Chiesa dice, invece, d'essere eterna. La Bibbia è un menar di colpi e di puntoni una volta contro la ragione, un'altra contro gli stessi principi di fede, e viceversa.

Non si comprendono né il metodo di lettura da seguire né le sue reali intenzioni né tanto meno si capiscono le sue verità ch'appaiono, talora, irrazionali, tal'altra razionalmente metafisiche (sic!), tal'altra ancora né razionali né metafisiche. Anche Giacobbe, altro venerato patriarca, non disdegnò la poligamia né il concubinaggio. Invero, tutta la Bibbia è affetta da questo peccato di lussuria, per cui è il caso di sorvolarvi. Resta,



comunque, valido il principio, messo in dubbio con ricercate e capziose alchimie della Chiesa cattolica, secondo cui la poligamia, come la barbara pratica religiosa dei sacrifici umani, era diffusa tra il popolo eletto, sebbene contraria alla legge di Dio, codificata successivamente nelle XII tavole di Mosè. Che razza di popolo eletto è mai questo!?

*Giuseppe.*

«Giaci con me», gli disse la padrona. «Ma egli rifiutò e rispose alla moglie del suo padrone: “Niente (Egli) m’ha vietato in questa casa, altro che te, perché tu sei sua moglie. Come, dunque, potrei io fare un male sì grande e peccare contro Dio?”»

Mi pongo la domanda: peccò o non peccò Abramo mettendo incinta la schiava Agar? Può un dio usare due pesi e due misure? S’egli è giusto, no! Comunque, il candore di Giuseppe fa tenerezza. Non diversamente le cose procedono nell’Esodo. Qui il magico ha addirittura il sopravvento sul divino. «Mosè rispose (a Dio): “Ma non mi crederanno e non vorranno ascoltare la mia voce; anzi diranno: Non è vero che ti è apparso il Signore”. Allora il Signore aggiunse: “Che cos’è quello che hai in mano?” Egli rispose: “Una verga”. E il Signore gli ordinò: “Gettala in terra”. Egli la gettò in terra e quella diventò serpente: Mosè a tale vista fuggì. Ma il Signore gli disse: “Stendi la mano e prendilo per la coda”. Egli stese la mano e lo prese, e il serpente tornò ad essere verga in mano di Mosè: “Così farai”, disse Iddio, “affinché credano che il Signore ti è apparso”. Poi il Signore gli disse ancora: “Rimetti la mano in seno; poi tiratela fuori”. Ecco che era ritornata sana».

La scena ha il tipico sapore d’uno spettacolo circense di magia. Le piaghe che Iddio regalò, secondo la Bibbia, all’Egitto mostrano ancora una volta che il dio biblico è cattivo e ven-

① Durante la Funeraria di Ebraico  
che si celebrava in Egitto, per via di Egitto  
non era ancora la colpa del popolo ebraico

dicativo. Per non dire, poi, della decima piaga: la morte dei primogeniti egiziani.

Ma perché Dio credè l'uomo, forse per seviziarlo, angariarlo, mortificarlo, ucciderlo? Dove sta la sua proverbiale pietà misericordiosa? Razionalmente impossibile, metafisicamente possibile è, invece, il passaggio del Mar Rosso di Mosè e della sua squinternata schiera. Ma perché questa maestosa messinscena? Non poteva Iddio cercare un'altra soluzione magari meno maestosa, meno appariscente? Avrebbe evitato ingenti spese almeno ai produttori dei films su Mosè, che invece hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie per realizzare la scena del passaggio del Mar Rosso da parte del popolo ebraico.

Un esame accurato meritano i dieci Comandamenti, in quanto, secondo la Bibbia, sono la legge di Dio.

«Non avrai altro Dio fuori che me. Non ti fare nessuna scultura, né immagine delle cose che splendono su nel cielo, o sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra». (Un dio decisamente contrario alle arti figurative). «Non adorar tali cose, né servir loro, perché io, il Signore Iddio tuo, sono un Dio geloso, che punisce l'iniquità dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano». Da questa frase categorica si rilevano: il divieto assoluto di Dio d'adorare il feticcio, e la vendetta terribile sulle generazioni future per le colpe dei padri. A parte l'assurdità dell'odio di Dio verso i figli dei padri colpevoli, va segnalato il divieto assoluto d'adorare le immagini da parte dei credenti. La Chiesa cattolica ha infranto questo ordine categorico di Dio, cui non si dovrebbe, invece, per nessuna ragione derogare.

«Osserva il giorno del riposo santificandolo, come il Signore, Iddio tuo, ti ha comandato. Lavora sei giorni, e attendi in quelli ad ogni opera; ma il settimo giorno è riposo, sacro al Signore, Iddio tuo; non fare nessun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava». Come dire: la domenica non si lavora. È il giorno del Signore. Vi figurete-

Chiedilo agli angeli



ste se tale comandamento venisse effettivamente osservato? Niente autobus, niente treni, niente aerei, le navi dovrebbero arrestarsi magari in pieno oceano in tempesta, niente telefoni, acqua, luce, gas, niente polizia con somma gioia dei ladri, niente, niente, niente di niente.

«Onora tuo padre e tua madre». E i figli di nessuno chi onorano, la zia? Eppoi se il padre si chiamasse, ad esempio, Al Capone, meriterebbe davvero d'essere onorato? Riflettete!

«Non uccidere». Ma Dio stermina i primogeniti egiziani e le truppe del faraone. Forse a lui tutto è permesso? La Chiesa di Roma deve essere anch'essa di questo avviso. La sua storia è terribilmente infarcita di simili esempi. *L'esplicito*

«Non rubare». Per i cristiani questo comandamento è un vero e proprio tabù, ma non solo per loro.

«Non desiderare la moglie d'altri e non bramare le cose altrui». Chi è senza peccato scagli la prima pietra. In questi due comandamenti si rileva l'infondatezza della proposta, inattuabile praticamente. Per millenni, questi comandamenti sono stati sfuggiti. Perché? Perché l'ordine biblico è irrazionale, contrario alla natura umana. Eppure l'uomo, si dice, fu creato da Dio a sua immagine e somiglianza. A me non pare. Si legge nell'*Esodo* (22,30), a proposito della magia, «non lasciar vivere la maliarda». Qui cascano le braccia, e nient'altro. S'ammette la stregoneria. È inconcepibile non tanto per l'uomo quanto per un dio. Stregoneria: cose da donnette... Ma la gravità dell'ordine sta nel «non lasciar vivere la maliarda». Bisognerebbe cioè, ucciderla. E il precedente ordine di «non uccidere», che fine ha fatto? Divine contraddizioni!

Saltiamo a piè pari il Levitico, perché a me pare sia stato scritto da un furbo sacerdote, allo scopo di dare alla sua casta potere economico e privilegi. Nel silenzio di Dio.

① Sarebbe sufficiente guardarsi dal  
70 bene della simetria nel  
Parlamento per scoprirne la presenza



di ben pementi e pementi. di penti  
religiosi nel tipo V.D.P. per Trovare la  
colpina della superione efferazione.

### Numeri

L'intero libro è di scarsa importanza. Vi si evince, comunque, una contraddizione non tanto misteriosa al comandamento «non uccidere». Fu scoperto un povero disgraziato che raccoglieva legna nel giorno del Signore. Mosè chiese consiglio a Dio sulla punizione da infliggere al reo, e Dio così rispose: «Muoia lapidato da tutta l'assemblea, fuori del campo». E così avvenne. Ogni commento è superfluo.

### Deuteronomio

Di questo libro si è già stralciato il Decalogo, ma non si può fare a meno di ricordare anche la famigerata legge del taglione: «Il tuo occhio non si muova a compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede». Nessun commento. Il commento al lettore. Non vanno sottaciute, inoltre, le tesi divorziste della Bibbia, osteggiate ai giorni nostri dalla Chiesa cattolica. «Se un uomo avrà preso moglie e consumato il suo matrimonio, ma poi la sposa non è più gradita agli occhi suoi per aver trovato in lei qualcosa di brutto, le scriva il libretto del ripudio, glielo dia in mano e la mandi fuori casa sua». Ogni commento al lettore. A me sono sufficienti evidenziare lo stato di sudditanza della donna biblica nei confronti del marito-padrone, e la volontà divorzista del Dio biblico.

### Giosuè

Oltre alle numerose incongruenze logiche ed analogiche rilevabili qua e là nel testo, su cui mi pare superfluo continuare a discorrere, perché altrimenti occorrerebbe scrivere l'antibibbia, m'è d'obbligo soffermare l'attenzione del lettore (la patristica non me ne voglia) sull'episodio significativo ed emblematico di Giosuè che ferma il sole durante la guerra contro una coalizione amorrea. Iddio, non soddisfatto che l'esercito

*deg*

amorreo, nemico d'Israele, era in rotta, completa l'opera facendo cadere dal cielo sui nemici «una fitta grandine d'eccezionale grandezza, di modo che ne morirono assai più a causa della grandine che non per la spada». Fu allora che Giosuè si rivolse al Signore, in quel giorno in cui Dio diede l'amorreo in potere d'Israele, e gridò al cospetto di tutto il popolo: «O sole, fermati su Gabaon, e tu, o luna, sulla valle di Aialon!» E il sole si fermò e la luna ristette, fino a che il popolo si fu vendicato dei suoi nemici.

«Questo non è forse scritto nel libro del Giusto? Il sole si fermò in mezzo al cielo, né volse al tramonto per quasi un giorno intero. Non ci fu mai più né prima, né poi, un giorno come quello in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo e combattè in favore d'Israele». Il fantastico evento così viene commentato in una Bibbia cattolica: «Nella Bibbia si parla di fenomeni naturali secondo ch'essi appariscono ai sensi, quindi le parole di questi versetti vanno intese di una fermata apparente del sole e della luna, che ebbe come conseguenza un prolungamento del giorno. Non è verosimile l'arresto di tutto il sistema planetario». (Eresia. Dio può tutto. E, infatti, da quel giorno il sole s'arrestò).

La descrizione biblica dell'evento va divisa in due parti. Prima: Giosuè invoca il Signore affinché egli modifichi il procedere normale del sistema solare. E qui non v'è niente da obiettare, perché Giosuè, come mortale ignorante, non poteva che esprimersi nel superiore modo. Seconda: la parola ritorna a Dio, che, in quanto infallibile e massima conoscenza, non può commettere errori. Sono l'insistenza, con cui la notizia viene propinata, e l'esaltazione del Libro del Giusto (parola di Dio) che offrono sul sistema planetario indicazioni bibliche precise, lucide ed incontrovertibili, sintetizzabili in «il sole gira e la terra sta ferma».

Qualsiasi altra interpretazione del passo non è frutto del pensiero biblico, ma accorta mistificazione, necessaria a giu-

stificare un errore così marchiano. Non si scappa. Ricordi il lettore: «Scelta una via bisogna percorrerla fino in fondo». Per parecchi secoli, infatti, la Chiesa s'ostinò ad interpretare questo passo biblico nella maniera dovuta. Galileo Galilei fu la più illustre vittima di questa interpretazione. Solo quando prove scientifiche certe ed inconfutabili fecero strazio del sistema tolemaico, la Chiesa passò all'attacco proponendo una nuova quanto comoda interpretazione.

Non si può affermare il tutto ed il contrario di tutto. Ciò non è consentito a nessuno, nemmeno alla Chiesa. Il grave errore scientifico mostra, invece, i limiti del pensiero biblico: esclusiva espressione della tradizione popolare ebraica. Dio con le fantasticherie della Bibbia non c'entra.

La Bibbia allontana l'uomo da Dio, anziché avvicinarlo, per le sue perenni contraddizioni, per le incoerenze, per gli studiati artifici proposti dagli addetti ai lavori. Essa è una corsa sfrenata verso la fantasia, e basta. Ed in quanto scrittura sacra serve soltanto ad accertare la non esistenza di Dio, e non viceversa. Sarebbe l'ora che l'uomo si riprendesse la sua ragione e leggesse la Bibbia come storia umana e non divina. Ne guadagnerebbero in credibilità gli stessi autori dei vari brani biblici, perché la ragione non andrebbe a farsi benedire.

E così il senso comune.

Mi sovviene, poi, un dubbio: se la Bibbia non contenga i semi del razzismo con l'elezione di Israele a popolo eletto di Dio. In verità, il comportamento degli ebrei antichi (per non parlare dei nostri contemporanei), da quanto ci riferisce la Bibbia, non è definibile esemplare. Anzi appare peggiore di molti altri popoli dell'epoca. Un dio giusto, innanzitutto, avrebbe l'obbligo di trattare i suoi figli allo stesso modo senza alcuna discriminazione. Comunque, se volesse proprio praticare una politica discriminatoria, Dio non potrebbe non tenere conto dei meriti d'ognuno. Perché, poi, Dio scelse Israele a popolo eletto resta ancor oggi un mistero.



## Giudici

Questo libro non mostra alcun interesse ai fini della nostra indagine e del nostro studio. Comunque, non m'esenterò dallo spendere qualche parola su Sansone che, a me pare abbia i caratteri tipici del forzuto semidio greco Erakle. Tutti i popoli nella loro storia ne annoverano almeno uno di forzuti. Per sintesi. Sansone nasce da una donna sterile, come Isacco dalla sterile Sara, con relativo preannuncio angelico dell'eccezionale evento. All'età di venti anni o poco più squartò, armato delle sole mani, un leone «come si squarta un capretto». Modesto e patetico fino allo spasimo, non disse nulla al padre e alla madre di ciò che aveva fatto. Durante il banchetto delle sue nozze mostra di saperla lunga, proponendo ai festeggianti di risolvere un enigma, dietro ricca scommessa, naturalmente. Avendo perduto la scommessa, anziché pagare il debito, con l'aiuto del Signore, uccise trenta uomini, li depredò delle vesti che diede agli scommettitori a saldo del debito contratto. Bellissimo esempio di giustizia umana e divina! Era, però, un uomo che teneva fede alla parola data.

Quel banchetto nuziale finì a carte quarantotto, per cui la sposa, subito ripudiata da Sansone, perché accusata d'aver confessato agli scommettitori la soluzione dell'enigma, fu data in matrimonio al compare. Il pensiero della moglie, non sedotta, ma abbandonata nelle mani dell'amico gli dovette rodere l'animo ed il cervello, se ad un dato momento, preso un capretto, lo portò come dono al padre di lei in cambio dei possibili favori della figlia. A nulla valsero le giuste ragioni del poveretto che, per placare l'attacco di libidine dell'eroe biblico, si dichiarò disponibile a concedergli la figlia più giovane. Niente, o quella o la fine del mondo. Catturati 300 sciacalli (una bella faticaccia degna d'Ercole), li legò per le code a due a due, disponendovi delle torce accese. Quindi, cacciò quelle povere bestie tra le massi dei Filistei, incendiando loro tutto il raccolto. Non fu difficile ai danneggiati scoprire il piromane.

x

Dio, comunque, diede ragione a Sansone, tant'è che decretò lo sterminio di quei poveri filistei, malgrado i torti da loro subiti, sempre in nome del comandamento «non uccidere».

Le gesta dell'Ercole ebraico continuano. Fatto prigioniero, spezzò le catene, e presa una mascella d'asino fece strage d'un esercito di mille armati, con l'aiuto di Dio. Stanco ed assetato a causa di questa impresa, invocò Dio: «Tu hai operato per mezzo del tuo servo questa grande liberazione, e ora dovrò morire di sete e cadere nelle mani degli incirconcisi?» Ed ecco il sortilegio: «Da una fenditura di una vasca che è in Lechi» uscì l'acqua che dissetò Sansone, salvandolo.

La favola vuole, poi, Sansone visitatore a Gaza d'un lupanare. La *mâîtresse*, abbastanza linguacciuta, non tenne celata la cosa, per cui i nemici di Sansone, avuta la notizia della sua presenza in città, gli tesero un inutile agguato. Ma il nostro eroe, staccate le porte rinserrate della città se le caricò sulle spalle «in cima al monte che è in direzione di Ebron» liberandosi dall'agguato mortale tesogli dai suoi nemici. Il dorico Ercole non avrebbe potuto fare di meglio! Bazzica un lupanare oggi, bazzica un lupanare domani, finì che il nostro eroe conobbe una certa Dalila che, scoperto il mistero della forza di Sansone nei capelli mai rasi in quanto nazirèo, ne ordinò, nottetempo, la tosatura totale. Quello che non avevano potuto interi eserciti potè invece una sola donna.

L'ultima sua portentosa prodezza ce lo ricorda cieco, ma coi capelli già cresciuti e tra le due colonne portanti d'un edificio che fece crollare dopo aver gridato a squarciagola: «Muoia io assieme ai Filistei!» Così avvenne. Più di tremila filistei trovarono in quell'occasione la morte, con buona pace del Signore. M'accorgo che la Bibbia non è altro che la storia di stragi, di morti ammazzati, di violenza e di genocidi d'interi popoli. La morte sembra aleggiarvi sovrana. Nella pace silente del Signore giusto e misericordioso.

## *I libri di Samuele*

Qui è simpaticissima non tanto la storiella di David e Golia, che noi tutti conosciamo, quanto quella dei prepuzi, invero meno diffusa, ma molto esilarante, che propongo al lettore per alleviargli la fatica fin qui sofferta nel leggermi.

Re Saul, sebbene David gli avesse salvato il regno, non si decideva a concedergli la mano della figlia maggiore Merab. Anzi la dà in isposa ad un certo Adriel di Mehola. Riprova il piccoletto con la sorella Micali. Alla fine re Saul, stanco forse di cotanta insistenza, si dichiara disponibile, a condizione che David gli offra, in cambio dell'assente dote, cento prepuzi di Filistei, magari di misure diverse. Non era cosa dappoco, in quanto nemmeno il tuo migliore amico è disponibile a concederti il proprio prepuzio. Figuratevi, poi, se i prepuzi sono quelli dei nemici. Rese le spade taglienti come rasoi, David ordinò ai suoi uomini di marciare contro i Filistei. Nello scontro che ne seguì perirono duecento filistei. Tagliati, quindi, ai morti i relativi duecento prepuzi (*melius abundare sine nequi*), ne fece dono al gioioso suocero.

Questa storia è d'uno squallore solitario, indegna d'un libro sacro. Qualsiasi ulteriore commento mi pare inopportuno e meschino. Non dissimile per rozzezza si dimostra l'evocazione di Samuele da parte di una negromante di En-Dor. E dire che la Chiesa condannerà, poi, le streghe al rogo. Il brano, come il precedente, non è degno d'un libro sacro né di commento. Il male che il Vecchio Testamento ha prodotto e produce all'umanità ha dell'incredibile. Esso è la causa principale dello stato della perenne crisi mediorientale, delle guerre che insanguinano quella regione, e del terrorismo arabo nel mondo. È in nome del Dio del Vecchio Testamento che genti di razze diverse, associate dai dettami biblici, subito dopo la seconda guerra mondiale, col consenso tacito degli Inglesi, si riversarono in Palestina, occupandola e cacciandovi chi da millenni vi risiedeva.



L'ONU, nel 1948, legalizzò contro ogni principio del diritto internazionale dei popoli, il nuovo Stato teocratico sionista d'Israele, sancendo la diaspora degli Arabi palestinesi, antichi abitanti della regione. Da quel momento per il Medio-Oriente è stata notte fonda.

Giustificare l'occupazione della Palestina da parte d'Israele, in nome d'un diritto irrazionale ed obsoleto di duemila anni, è la fine d'ogni diritto internazionale. Nessuno potrebbe vietare, secondo questo assurdo principio, agli Italiani di rioccupare gli antichi territori del defunto impero di Roma, o a Gheddafi di riaffacciarsi in Sicilia per riproporre la dominazione araba. Nel silenzio procacciatore di Dio.

Il secondo libro di Samuele assomma in sè tutti i precedenti presupposti biblici d'Israele, popolo eletto, generando in ciascun ebreo l'esigenza della costituzione, a qualsiasi costo, di uno Stato teocratico, in terra di Palestina, con l'aggravante d'eleggere solo ed esclusivamente Gerusalemme capitale. David si fa promotore principe di queste volontà affioranti, per cui, tolta Gerusalemme ai Gebusei, l'eleva a capitale del nuovo Regno di Giuda e d'Israele, realizzando finalmente l'antico sogno di Mosè. La promessa biblica, fatta da Dio a David, d'un regno eterno, è, poi, la causa d'ogni male sia per gli Ebrei ch'erreranno per duemila anni per il mondo, sia per l'intera umanità ch'oggi ne sopporta le gravi e nefaste conseguenze. Nel silenzio assoluto di Dio.

Tutti e due i libri dei Re ci raccontano della storia più o meno romanzata d'Israele e del suo popolo, ricca di tradimenti, peccati, pentimenti, profezie, scismi, trionfi di profeti biblici su quelli di Baal, vittorie, sconfitte e ribellioni.

Non mancano i miracoli. I più significativi sono il rapimento d'Elia tramite un carro e dei cavalli di fuoco, che tanto ci ricordano la biga d'Apollo, e la lunga serie di miracoli del profeta Eliseo, di cui si menzionano il disinquinamento delle acque di Gerico, tramite un sale portentoso, benedetto dal

Signore, la moltiplicazione dell'olio, la guarigione d'una ricca donna dalla sterilità (fatto talmente ricorrente nella Bibbia da non fare più notizia), e di un certo Naaman dalla lebbra tramite una raccomandazione regale, un'accetta galleggiante, la liberazione della Samaria quasi per scommessa. E «dulcis in fundo» il miracolo dell'angelo sterminatore che, di notte, mandò all'altro mondo ben 185.000 assiri, costringendo re Sennacherib a ritornarsene a Ninive. Nella gioia silente del Signore, per l'immane massacro. Compiranno miracoli similari i nuovi figli d'Israele nei campi dei profughi palestinesi. Come dire: il miracolo continua. Altri miracoli del genere furono prodotti in Terra Santa dalle guerre crociate, volute dai «pacifici» papi di Roma, tra cui fa spicco Urbano II.

Da qui in avanti per evitare di divenire monotono e tedioso, poiché a me pare che già quello che si è evinto è più che sufficiente per dimostrare la natura esclusivamente umana della Bibbia, accennerò soltanto a qualche fatto più significativo, e basta.

Le «Cronche», i Salmi e i Proverbi.

Un esame particolareggiato meriterà, invece, il Nuovo Testamento, soprattutto per la grande influenza che ha esercitato ed esercita nel mondo. Dal libro secondo delle *Cronache* mi sembra importante riportare questo passo: re Ezechia «ordinò al popolo e agli abitanti di Gerusalemme di dare ciò che spetta ai sacerdoti ed ai leviti, affinché fossero nella possibilità d'attenersi alla legge del Signore». «Allora Ezechia ordinò che fossero preparati dei magazzini annessi al tempio del Signore. E quando furono pronti, vi portarono dentro con scrupolosità tutte le primizie, le decime e tutte le sacre offerte», tra il tripudio del sacerdote capo Azaria.

Il racconto qui riportato frammentariamente per amore di sintesi, evidenzia il tentativo perenne della casta sacerdotale di penetrare nelle istituzioni dello Stato; le sue mire di tra-

sformarsi da centro di potere spirituale in potere economico, allo scopo di condizionare complessivamente i governi; e l'obbligo biblico di pagare un prezzo al clero per i servizi prestati. Il brano dovette essere scritto, di certo, da Azaria, o da un suo fido galoppino. Non si scappa.

Nel libro d'Esdra si rileva una forma di persistente razzismo, che giunge al ripudio, voluto dalla legge d'Israele, delle mogli straniere, per pericolo di contaminazioni idolatriche, a dimostrazione della debolezza ideologica del popolo eletto. Prego il lettore di scusarmi di questa digressione. Ho notato, studiando la Bibbia, che man mano che ci avvicinavamo ai tempi nostri l'intervento di Dio ed i suoi colloqui con questo o quel profeta si facevano sempre più radi e sparuti; e che i fatti perdevano i toni della mistica favola irrazionale per divenire più seri, più storicamente accettabili.

Quali sono le cause di questo lento, ma costante cambiamento nell'esposizione biblica dei fatti? A me pare d'essere nel giusto affermando che questo mutamento va ascritto alla possibilità storica di controllare i fatti narrati nella Bibbia con un metro più scientificamente valido che in passato. Il testo, cioè, per continuare ad ottenere credibilità, abbisogna di servirsi, ora, di prove certe e non d'affermazioni fantasiose.

Continuare nella mistica fantasia del soprannaturale, vorrebbe dire togliere valore alle precedenti affermazioni incontrollabili, in altri termini, distruggere l'intera impalcatura biblica così accuratamente proposta ed elaborata nei vari periodi dai suoi numerosi autori. Mentre prima la storia veniva tramandata oralmente con tutte le relative umane modificazioni, che la fantasia del narratore vi sciordinava, ora essa gode di fonti scritte più difficilmente maneggiabili.

La comparsa di un angelo a Tobia che gli propone una cura medicamentosa ed antidemoniaca a base di interiora di pesce, può ritenersi un incidente di percorso. Anche altri eventi di simile natura sono da ritenersi tali. Le osservazioni fatte



in questa digressione non vanno né a merito né a demerito del testo sacro, hanno l'esclusivo scopo di mostrare al lettore le mie oneste intenzioni nonché il mio accurato esame dei libri biblici, nei limiti delle mie capacità. I restanti libri, meno i *Salmi*, i *Proverbi*, quelli riferentisi alle profezie e qualche altro che ripetono in diversa chiave e con toni similari alcune parti del Vecchio Testamento, si limitano alla narrazione di fatti storici accaduti, arricchiti ovviamente d'un comprensibile misticismo.

A chiusura del nostro discorrere sul Vecchio Testamento, è d'obbligo ricordare ch'esso è la legge divina del popolo ebraico, che aspetta ancor oggi il buon pastore dell'avventura, di cui il profeta Geremia così annuncia l'arrivo: «Ecco, stan per venire giorni, dice il Signore, nei quali io susciterò a David un suo discendente giusto, un vero re che regnerà con sapienza, praticherà la giustizia e il diritto sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvo ed Israele vivrà nella sicurezza. E questo è il nome con cui sarà chiamato: Iahvé-nostra-giustizia». Anche Isaia ed Ezechiele accennano alla venuta del Messia.

Il mancato riconoscimento da parte dei figli d'Israele del Cristo, quale il Messia annunciato dalla Bibbia, produsse la scissione del Cristianesimo dall'Ebraismo originale. Poco v'è da dire che già non s'è detto a proposito del Vecchio Testamento. Volendo sintetizzare, comunque, i vari interventi a commento dei brani biblici più emblematici già proposti, si può affermare che la Bibbia non è opera di Dio, perché è frutto di fantasticherie velate di misticismo, perché l'incoerenza logica del razionale e dello stesso metafisico vi regna sovrana, perché il dio d'Israele non appare né giusto né sommo né misericordioso né pietoso né pacifico né coerente né sapiente, ma maschilista: non una donna s'annovera tra i profeti; perché il dio biblico pratica lo schiavismo, è fondamentalmente razzista, è poligamo, favorisce la casta sacerdotale, è manicheo, violento, dubbioso.



Da queste mie affermazioni è ben lontana, ogni idea d'offendere la religione dei miei avi ed il loro Dio, ch'io per tutta la mia esistenza ho cercato quant'altri mai. Al di fuori della mia razionalità, nessun Dio di qualsivoglia credenza m'è apparso degno di simile appellativo, perché egli ha in sé i caratteri tipici dell'uomo, a dimostrazione che è una sua creatura, e non viceversa. Tutto ne esclude l'esistenza: la natura, la scienza, il pensiero umano, la verità. Non v'è Dio al di fuori dell'uomo. La mancanza ovvia d'autenticità del Vecchio Testamento trascina nel baratro anche il Nuovo. Per cui nell'indagine sui Vangeli degli Apostoli non si percorrerà la stessa via precedente, in quanto porterebbe alle stesse deduzioni, vanificando il lavoro. S'avanza, quindi, l'ipotesi che il Vecchio Testamento è la storia umana d'Israele, mentre i Vangeli sono ispirati da Dio. È un'ipotesi su cui è necessario aprire un dibattito.

Lo scopo principale di questa indagine sarà quello di stabilire se i Vangeli sono o non apocrifi, se esistono incoerenze o tesi diametralmente opposte al Vecchio Testamento, se la storia rileva scientificamente la figura di Gesù e le sue opere, se i suoi miracoli sono veridici, come si pervenne alla raccolta dei brani evangelici, chi li scrisse, la loro epoca di redazione, l'atteggiamento del popolo ebraico nei confronti di Gesù, se i Vangeli sono o non sono affetti da mistificazioni o d'aberrazioni, ed infine d'esaminare le conseguenze pratiche prodotte all'umanità dal nuovo Credo.

Non sarà cosa né semplice né facile. Invito, comunque, il lettore cristiano a dimenticare momentaneamente d'essere un credente, e l'agnostico e l'ateo a non affrontare la lettura con l'animo predisposto ad assecondarmi. Sia l'una sia l'altra posizione spirituale l'allontanerebbero della verità. In qualsiasi indagine, il ricercatore deve abbandonare, almeno momentaneamente, le proprie convinzioni, altrimenti a che gli servirebbe

la ricerca della verità, se già l'ha trovata? Commetterebbe, comunque, operando in siffatto modo, un grave attentato alla sua stessa ragione. È proprio l'amore per la verità che m'ha spinto ad addentrarmi in questo campo di ricerca di difficile comprensione e penetrazione, perché tutto quello che è, spesso non è, e viceversa. Esortato il lettore a procedere nella lettura con animo tranquillo e libero da personali convincimenti, e rassicuratolo che questo è stato, è, e sarà il mio procedere, mi pare che si possano, finalmente, affrontare le tematiche evangeliche.